

COMMISSIONI RIUNITE

V (BILANCIO) e VI (FINANZE)

II

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1990

(Ai sensi dell'articolo 143, commi 2 e 3, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEI MINISTRI DEL TESORO E DELLE PARTECIPAZIONI STATALI SUI MOVIMENTI DI BORSA CONCERNENTI MEDIOBANCA E SULL'ATTUAZIONE DATA ALLE RISOLUZIONI N. 7-00041, APPROVATA IL 23 OTTOBRE 1987, E N. 7-00082, APPROVATA IL 20 GENNAIO 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA VI COMMISSIONE

FRANCO PIRO

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Audizione dei ministri del tesoro e delle partecipazioni statali sui movimenti di borsa concernenti Mediobanca e sull'attuazione data alle risoluzioni n. 7-00041, approvata il 23 ottobre 1987, e n. 7-00082, approvata il 20 gennaio 1988:

Piro Franco, <i>Presidente</i>	3, 9, 14, 18, 19, 21
D'Acquisto Mario, <i>Presidente della V Commissione</i>	13, 14, 15
Bellocchio Antonio (PCI)	9, 11, 18, 20
Carli Guido, <i>Ministro del tesoro</i>	3
Castagnola Luigi (PCI)	14
Fracanzani Carlo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	4, 10, 11, 19, 20
Gunnella Aristide (PRI)	11
Pellicanò Gerolamo, (PRI)	11, 15, 17, 18
Usellini Mario (DC)	17, 18, 19

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,30.

Audizione dei ministri del tesoro e delle partecipazioni statali sui movimenti di borsa concernenti Mediobanca e sull'attuazione data alle risoluzioni n. 7-00041, approvata il 23 ottobre 1987, e n. 7-00082, approvata il 20 gennaio 1988.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, commi 2 e 3, del regolamento della Camera, dei ministri del tesoro, senatore Guido Carli, e delle partecipazioni statali, onorevole Carlo Fracanzani, sui movimenti di borsa concernenti Mediobanca e sull'attuazione data alle risoluzioni n. 7-00041, approvata il 23 ottobre 1987, e n. 7-00082, approvata il 20 gennaio 1988.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 65, comma 2 del regolamento, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Ringrazio i ministri Carli e Fracanzani per aver accolto il nostro invito. Informo i colleghi che il ministro del tesoro alle 19 dovrà allontanarsi per precedenti impegni.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Signor presidente, onorevoli deputati, dal 2 gennaio al 15 giugno 1990 il corso del titolo Mediobanca è passato da 18.445 lire a 21.695 lire, con un incremento del 17,6 per cento, a fronte di un incremento medio del mercato del 10,6 per cento; la quotazione massima è stata raggiunta il

12 maggio (22.500 lire, con una variazione positiva sempre su inizio anno del 22 per cento). Nel 1989, a fronte di un incremento medio del mercato del 15,8 per cento, il titolo Mediobanca aveva avuto un incremento del 36,4 per cento.

Nella prima parte del 1990 (fino al 15 giugno) sono stati scambiati alla borsa valori di Milano oltre 40 milioni di titoli, pari all'11,8 per cento del capitale sociale di Mediobanca (costituito da 340 milioni di azioni ordinarie). Tale dato è in linea con gli scambi del titolo, in rapporto al capitale sociale, registrati nei primi sei mesi del 1989.

Sempre nel 1990 i due periodi di maggiore attività risultano essere gennaio (in tale mese sono state scambiate complessivamente 8,8 milioni di azioni e si è raggiunto il massimo degli scambi in una singola seduta: circa 1,1 milioni di azioni il 15 gennaio) e maggio (mese durante il quale vengono trattate azioni per circa 10,1 milioni).

Occorre ricordare infine che da inizio giugno il titolo Mediobanca è trattato anche nell'ambito del circuito telematico *SEAQ International* di Londra.

Per quanto riguarda le indagini del commissario di borsa, devo dire che egli ha effettuato degli accertamenti sugli scambi delle azioni Mediobanca per il periodo che va dal 2 gennaio 1990 all'8 giugno 1990; in precedenza erano stati effettuati accertamenti per il periodo dal 7 al 18 maggio, periodo in cui il titolo è risultato maggiormente in tensione.

Sono state prese in considerazione tutte le operazioni relative ad agenti di cambio che abbiano scambiato, nella singola seduta, almeno 20 mila titoli. Complessivamente è stato oggetto di verifica

il 53,56 per cento del totale scambiato da gennaio agli inizi di giugno (pari a 19,2 milioni di pezzi). L'esame delle « prime note » degli otto agenti di cambio più attivi per numero di titoli acquistati ha permesso di individuare la destinazione di circa dieci milioni di titoli (pari a circa il 28 per cento del totale scambiato alla borsa di Milano nel periodo).

Da tale indagine è emersa una massiccia presenza di operatori esteri, prevalentemente provenienti dalla piazza di Londra: cinque operatori hanno acquistato complessivamente circa il 10 per cento di quanto trattato in borsa e poco più dell'1 per cento del capitale sociale di Mediobanca SpA.

Da quanto esposto, è possibile trarre le seguenti conclusioni: dall'analisi relativa all'andamento del titolo emerge un certa vivacità, peraltro comune a numerosi altri titoli, ma non un particolare interesse su Mediobanca. Dal 2 gennaio al 15 giugno, infatti, circa un terzo dei titoli quotati ha fatto registrare una *performance* migliore di quella di Mediobanca. Fra i principali vanno segnalati Ifil, Italcementi, Ifi Privilegiate, Pirelli & C, Stet, Toro Assicurazioni, Banco di Roma.

In termini di quantitativi scambiati, oltre la metà dei titoli quotati ha avuto un *turn over* (rapporto fra volume degli scambi e titoli emessi) superiore a quello di Mediobanca; lo stesso livello di attività sul titolo si era registrato pure nei primi sei mesi del 1989.

Al buon andamento del titolo Mediobanca — in linea con gran parte del listino — possono aver contribuito una serie di fattori: innanzitutto i favorevoli risultati conseguiti da Mediobanca nel semestre 30 giugno 1989-31 dicembre 1989; in secondo luogo le « voci » e/o le notizie relative a cambiamenti negli assetti proprietari di società quali Pirelli, Gim, Burgo, Generali in cui Mediobanca ha sempre avuto un ruolo di rilievo; in terzo luogo le ipotesi di un diverso assetto della compagine azionaria della società unite ad insistenti voci di acquisto dall'estero. Tutti questi fattori appaiono tali da giustificare un risveglio di interesse dei

risparmiatori, in previsione di un possibile apprezzamento della quotazione del titolo.

Dall'esame dell'andamento (quantitativi scambiati, *performances*) un rastrellamento del titolo o un tentativo di scalata appare quindi poco probabile. Tale conclusione sembra, inoltre, rafforzata dagli accertamenti effettuati dal commissario di borsa di Milano, da cui emerge una scarsa concentrazione degli acquisti per ogni singolo intermediario. Da tali accertamenti risulta anche una netta prevalenza di acquisti effettuati da intermediari che operano sulla piazza di Londra, la cui destinazione finale sfugge ad ulteriori possibilità di indagine da parte della CONSOB.

La concentrazione di questi operatori potrebbe tuttavia essere posta in relazione con l'avvio, a partire dall'inizio di giugno, della trattazione del titolo Mediobanca sul *SEAQ International* di Londra e quindi con la necessità dei 12 *market makers* che trattano il titolo (fra cui sono compresi alcuni dei principali acquirenti esteri sulla borsa di Milano) di costituire le loro posizioni sul titolo stesso.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor presidente, onorevoli deputati, l'audizione dei ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, richiesta dalle Commissioni riunite V e VI, riguarda due argomenti: i recenti movimenti di borsa e l'attuazione data alle risoluzioni n. 7-00041 e n. 7-00082, approvate rispettivamente il 23 ottobre 1987 e il 20 gennaio 1988 dalle Commissioni riunite V, VI e X.

Mentre il primo argomento concerne la competenza del ministro del tesoro, che abbiamo ora ascoltato, il secondo attiene alla sfera di responsabilità propria del dicastero delle partecipazioni statali.

Fino a qualche tempo fa esistevano alcune posizioni secondo le quali le banche pubbliche erano considerate una specie di *res nullius* soggette ai soli controlli gestionali tesoro-Banca d'Italia e non anche, come ogni altra banca, agli indirizzi ed alla vigilanza della proprietà. Ci si è

adoperati per ottenere una situazione che corrispondesse alle regole essenziali di doveroso rispetto delle prerogative della proprietà e dei ruoli dei livelli istituzionali (l'audizione di oggi ne è una conferma).

Per quanto riguarda la questione concernente le citate risoluzioni di competenza del Ministero delle partecipazioni statali, mi corre l'obbligo di dire che, accogliendo l'impostazione del Governo, il Parlamento dava via libera alla definizione del nuovo assetto societario di Mediobanca con le risoluzioni del 23 ottobre 1987 e del 20 gennaio 1988.

In attuazione delle stesse il Ministero delle partecipazioni statali inviava quattro direttive all'IRI, a firma del ministro *pro tempore* senatore Granelli, rispettivamente in data 30 ottobre 1987, 11 dicembre 1987, 20 gennaio 1988 e 6 febbraio 1988. Con la prima direttiva il Ministero esprimeva avviso favorevole riguardo all'avvio della trattativa delle tre BIN per la cessione del 13,5 per cento delle azioni Mediobanca di loro proprietà alla componente imprenditoriale privata, da vincolarsi in apposito patto di controllo. Il Ministero impegnava altresì le BIN a garantire, nell'individuazione della componente privata, la più articolata rappresentanza della realtà economica del paese.

Con la successiva direttiva dell'11 dicembre 1987, il ministro delle partecipazioni statali Granelli, dopo aver ribadito i precedenti indirizzi, definiva le linee guida del patto di sindacato e delle sue finalità, con riferimento alla regola di composizione e attivazione degli organi collegiali e le più generali esigenze di salvaguardia dell'assetto azionario di nuova costituzione. Veniva, in particolare, individuata nel 20 per cento per ciascuna delle due parti (quella pubblica e quella privata) la quota della partecipazione massima al capitale sociale di Mediobanca, con l'ulteriore vincolo che la quota di ogni singolo privato non potesse superare il 2 per cento.

A garanzia del mantenimento dell'assetto azionario così individuato, veniva fissato l'obbligo del deposito fiduciario

presso Mediobanca delle azioni oggetto del patto e veniva inserita un'apposita clausola di prelazione a favore delle tre BIN, con riferimento alle sole azioni cedute ai privati dalle stesse BIN in virtù dell'accordo.

Altri punti considerati nelle direttive in esame sono: esclusione dal computo nella quota di partecipazione del 20 per cento delle azioni detenute a titolo di *trading* dalle BIN; procedura di determinazione del prezzo di acquisto delle azioni da parte del gruppo privato in rapporto alla prima offerta al pubblico; arbitrato obbligatorio nell'ipotesi di controversia; aspetti inerenti il rapporto tra l'accordo stretto tra i membri del gruppo privato e quello raggiunto tra questo e le BIN.

In base al conclusivo orientamento espresso dal Parlamento con la risoluzione del 20 gennaio 1988, il Ministro delle partecipazioni statali informava l'IRI, con direttiva in pari data, che le precedenti prescrizioni andavano integrate con la fissazione della quota di partecipazione massima al capitale sociale di Mediobanca, per ciascuna delle componenti del patto di sindacato, nella misura del 25 per cento ed inoltre che le tre BIN erano tenute a stipulare tra di loro un accordo per definire sia la loro rappresentanza unitaria nel patto di sindacato con il gruppo privato, sia il loro obbligo solidale di riacquisto della quota ceduta al medesimo gruppo in ogni caso di cessazione del patto.

Ed infine, con indirizzo del 6 febbraio 1988, il Ministero rappresentava all'IRI l'esigenza di individuare un criterio idoneo a preservare la continuità dell'equilibrio pubblico-privato realizzato in Mediobanca.

A tal fine il Ministero prescriveva all'IRI l'obbligo di preventiva informazione in merito ad eventuali progetti di modificazione dell'assetto azionario delle BIN e l'obbligo per l'Istituto a predisporre — ove dovesse verificarsi una tale ipotesi — una soluzione alternativa idonea a preservare la unitarietà del gruppo pubblico presente in Mediobanca.

In coerenza con le varie direttive ministeriali la composizione dell'azionariato di Mediobanca si è modificata.

Nel gennaio 1988, prima che iniziasse il processo di redistribuzione del controllo della società, la proprietà azionaria era così ripartita: banche di interesse nazionale 57 per cento; gruppo degli investitori privati 6 per cento; flottante collocato presso pubblico 37 per cento.

A seguito dell'accordo stipulato con il gruppo privato, il 23 gennaio 1988, le BIN hanno ceduto quote di partecipazione secondo le seguenti fasi: collocamento diretto presso gli investitori privati del 19 per cento delle azioni; offerta pubblica del 13 per cento delle azioni, di cui l'80 per cento in Italia e il 20 per cento all'estero.

Al termine dell'operazione, la composizione dell'azionariato è divenuta la seguente: banche di interesse nazionale 25 per cento; gruppo di investitori privati 25 per cento; flottante collocato presso il pubblico 50 per cento.

In particolare, le quote detenute nel sindacato di controllo dalle BIN sono: COMIT 8,82 per cento; CREDIT 8,81 per cento; Banco di Roma 7,37 per cento; mentre quelle detenute dal gruppo privato sono così distribuite: Assicurazioni generali (gruppo) 2 per cento; La Fondiaria (gruppo) 2 per cento; Tekne finanziaria SpA (gruppo De Benedetti) 2 per cento; gruppo FIAT 2 per cento; La France SA (gruppo Lazard) 2 per cento; gruppo Pirelli 2 per cento; gruppo Italmobiliare 2 per cento; ACIF SpA-RAS SpA (gruppo Allianz) 2 per cento; SAI SpA 2 per cento; Fin. Priv. Srl 2 per cento; gruppo Pecci 1,2 per cento; GAIC SpA 0,84 per cento; Berliner Handels und Frankfurter bank 0,8 per cento; Manifattura lane Marzotto e figli SpA 0,7 per cento; Officine meccaniche Cerutti SpA 0,56 per cento; Stefanel SpA 0,5 per cento; Ferrero SpA 0,4 per cento.

Si noti che, dai prospetti informativi inviati da Mediobanca alla CONSOB — nel novembre 1989, in occasione dell'aumento di capitale, e quindi ancora nel maggio 1990, in occasione della quota-

zione in borsa delle obbligazioni Mediobanca con Warrant Premafin e dello stesso Warrant Premafin — risulta un possesso azionario delle BIN lievemente superiore al 25 per cento. Ad esempio, al 30 aprile 1990 secondo le risultanze del libro soci le BIN possedevano complessivamente azioni per il 25,32 per cento del capitale sociale di Mediobanca. L'eccedenza rispetto alla quota sindacata si spiega con le esigenze di *trading* proprie di istituti bancari quali sono le BIN.

Queste esigenze sono espressamente riconosciute nel patto di sindacato che, accogliendo la richiamata indicazione ministeriale, fa salva in premessa la facoltà delle BIN di detenere, fuori dal patto di sindacato, azioni per il *trading* nella misura opportuna per il lavoro con la clientela e l'esecuzione di ordini di borsa per conto della stessa. Le BIN si avvalgono stabilmente di tali facoltà, ma l'ulteriore possesso del capitale di Mediobanca che ne deriva è assolutamente minimo.

La preoccupazione centrale del Ministero è stata quella di garantire la stabilità dell'assetto azionario fondato sulla pariteticità della partecipazione complessiva di ciascuno. A tal fine l'accordo tra le BIN e il gruppo privato — accordo che ha durata quinquennale, prorogata per ulteriori periodi di cinque anni salvo disdetta — prevede due ordini specifici di clausole.

Il primo tipo di clausole opera con riferimento al periodo di validità dell'accordo e si articola principalmente nei seguenti obblighi: impegno di ciascuna delle parti a non superare la complessiva partecipazione in Mediobanca del 25 per cento del capitale, mentre ciascun partecipante al gruppo privato non potrà possedere, direttamente o indirettamente, più del 2 per cento del capitale di Mediobanca; divieto di trasferire sotto qualsiasi forma e a qualsiasi titolo a soggetti rispettivamente non appartenenti al gruppo privato o diversi dalle BIN, in tutto o in parte, le azioni sindacate; deposito delle azioni sindacate presso la stessa Mediobanca per l'intera durata, originaria o prorogata, dell'accordo.

Il secondo tipo di clausola è invece destinato ad operare solo nelle ipotesi di disdetta dell'accordo (da comunicarsi almeno sei mesi prima della scadenza originaria o prorogata) da parte del gruppo privato, e consiste in un meccanismo di tutela automatica della posizione delle BIN, che si concreta nell'attribuire alla comunicazione di disdetta dei privati il valore di un'offerta di vendita alle banche pubbliche.

L'articolo 6.2 dell'accordo recita testualmente: « nel caso di disdetta del presente accordo da parte del "Gruppo privato", la relativa comunicazione varrà come offerta di vendita alle BIN, da parte di ciascun partecipante, della stessa percentuale di azioni sul capitale di Mediobanca da esso o dal suo dante causa rilevato dalle BIN ».

È previsto, inoltre, che tale meccanismo scatti anche nelle ipotesi in cui, per qualsiasi motivo, cessi, prima della scadenza originaria o prorogata, il patto di sindacato con il gruppo privato. In questo senso si esprime, infatti, l'articolo 6.3 dell'accordo, in base al quale: « La cessazione, per qualsiasi motivo, prima della scadenza originaria o prorogata dell'accordo tra i partecipanti al gruppo privato comporterà l'obbligo dei partecipanti di offrire in vendita alle BIN, entro 15 giorni dal verificarsi dell'evento, il suddetto quantitativo delle azioni alle medesime condizioni di cui all'articolo 6.2 », del quale ho dato poc'anzi lettura.

Tali clausole rappresentano importanti elementi di garanzia contro ipotesi di rivolgimento nell'assetto di controllo di Mediobanca. Il semplice fatto che ci si trovi a svolgere tali considerazioni dimostra, tuttavia, che avevano visto giusto quanti si erano battuti per elevare la quota complessiva di partecipazione al capitale di Mediobanca del sindacato di controllo dall'iniziale 40 all'attuale 50 per cento.

Sempre in tema di stabilità dell'attuale assetto azionario di controllo, è stata recentemente adombrata da taluni anche l'ipotesi di segno opposto e cioè di una possibile scalata delle BIN a Medio-

banca. Si tratta di un'ipotesi fantasiosa, destituita di ogni fondamento. Il Governo, infatti, non ha motivo per mettere in discussione i patti, anzi è impegnato a rispettarli.

Il rapporto tra le BIN e Mediobanca non si esaurisce, tuttavia, nei soli aspetti riguardanti l'assetto proprietario, ma investe anche questioni diverse, di tipo operativo. Anche su queste intendo dare riscontro al Parlamento, ma in termini di quadro generale, che risultano i soli di competenza del Ministero.

Sono stati sollevati quesiti circa la convenzione tra le BIN e Mediobanca, anche in relazione alla prossima scadenza della stessa. Le affermazioni fatte sul contenuto di tale convenzione non sono sempre state puntuali e meritano pertanto qualche precisazione.

Mentre le banche di credito ordinario raccolgono mezzi principalmente sotto forma di depositi a breve termine — ed è proprio questa una delle principali funzioni della rete di sportelli — gli istituti di credito a medio termine effettuano la provvista principalmente mediante l'emissione di obbligazioni e, in misura crescente, mediante il collocamento di certificati di deposito. Si tratta di strumenti di raccolta a medio termine che si adattano meglio alla natura delle operazioni attive di tali istituti, anche esse evidentemente a medio termine.

Tuttavia, a differenza delle banche, gli istituti a medio termine non possiedono una articolazione territoriale diffusa; anzi, sono spesso del tipo mono-sportello. Di qui la tendenza degli stessi alla ricerca di legami organici con le aziende di credito e con le reti di vendita, onde assicurare stabilità alla propria raccolta.

La questione ha avuto in concreto soluzioni diverse. Alcune banche, che possiedono sezioni autonome di credito speciale, ne alimentano direttamente la raccolta; per altri istituti a medio termine ciò si realizza, invece, attraverso il controllo o la presenza di partecipazioni significative di alcune aziende di credito.

Per Mediobanca il naturale legame organico è stato con gli azionisti un tempo

di controllo, e cioè le BIN. La convenzione che ha regolato tale legame, inizialmente stipulata il 15 luglio 1946, rivista il 21 giugno 1963 e successivamente rinnovata tacitamente di triennio in triennio senza modifiche, impegna le BIN a collocare, in esclusiva, i certificati di deposito di Mediobanca.

È necessario essere molto chiari sul contenuto di tale impegno; « esclusiva » significa che i clienti delle BIN possono sottoscrivere certificati di deposito, oltre che naturalmente delle stesse BIN, per quanto con scadenze diverse, solamente di Mediobanca e non di altri istituti a medio termine. È evidente che le condizioni di tasso non possono che essere quelle di mercato.

« Collocamento in esclusiva » non significa, tuttavia, che le BIN abbiano un obbligo nei confronti di Mediobanca di assunzione a fermo di predeterminati importi di certificati di deposito, da ricollocare successivamente — e nella misura del possibile — presso il pubblico dei propri depositanti.

Per il servizio reso, le BIN ricevono da Mediobanca una commissione, secondo quanto previsto dalla convenzione stessa e, secondo quanto comunicato dall'IRI, anche questa sostanzialmente in linea con il mercato.

Come ho ricordato, la convenzione scade a fine anno e l'eventuale disdetta va data con sei mesi di anticipo e cioè entro la fine di giugno. Non è compito del Ministero delle partecipazioni statali, che ha insistentemente sottolineato l'esigenza di una distinzione tra momento istituzionale di indirizzo, vigilanza e controllo e momento gestionale — manageriale, non è — ripeto — compito del Ministero prospettare scelte specifiche di competenza manageriale. Spetta invece ai livelli istituzionali esprimere indirizzi naturalmente validi anche per il caso specifico. Si tratta dei criteri di efficienza ed economicità, tanto più necessari oggi nella dimensione internazionale acquisita dall'economia.

Nel caso delle aziende di credito tale criterio si sostanzia in un attento con-

fronto tra costi di gestione dei servizi e corrispondenti ricavi.

Né si può fare a meno di ricordare, ancora, che tra il 1946 e lo stesso 1963 fino ad oggi il mercato finanziario ha visto radicalmente mutare intermediari e prodotti.

Tenuto conto dell'importanza che istituzioni finanziarie come le BIN e Mediobanca hanno nell'intera economia del paese, è fortemente auspicabile che tali generali indicazioni trovino riscontri costruttivi di comune vantaggio nei prossimi giorni.

L'accenno testé riferito alla questione dei rapporti operativi tra le BIN e Mediobanca mi porta ad esprimere, a conclusione di questo mio intervento, alcune considerazioni in merito alle strategie di sviluppo delle banche di interesse nazionale.

Avevo già avuto modo di toccare la questione oltre un anno fa, sia di fronte alla VI Commissione della Camera, in occasione della audizione sulla cessione del Banco di S. Spirito sia di fronte alla VI Commissione del Senato. I risultati di un recente studio molto importante rafforzano le considerazioni che avevo svolto in quelle sedi. Tale studio prevede, infatti, una forte concentrazione delle banche commerciali in Europa entro il 2000 ed esclude la presenza di istituti italiani tra i primi dieci a livello europeo.

Si tratta di una prospettiva preoccupante. Il Governo, ed in particolare il Ministro del tesoro, perseguono attivamente una politica di consolidamento delle strutture patrimoniali ed operative delle aziende di credito per accrescerne la competitività.

In coerenza con tale linea, il Ministero delle partecipazioni statali ha dato da tempo indicazioni all'IRI per un'azione tesa ad accrescere l'efficienza gestionale delle BIN, anche allo scopo di rafforzare la posizione italiana nel settore del credito e porre le basi per il necessario potenziamento della componente internazionale dell'operatività delle BIN.

Momento centrale di una strategia finalizzata al raggiungimento di tali obiet-

tivi è quello della razionalizzazione e del coordinamento fra le tre BIN, in modo da realizzare progressivamente tutte le sinergie possibili nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali.

In questa linea si presentano, prioritariamente, come suscettibili di collaborazione, i seguenti settori: innanzitutto, quello parabancario, anche attraverso l'eventuale unificazione societaria delle iniziative intraprese (attraverso la fusione di organismi omogenei o la creazione di *holding* con compiti di coordinamento e razionalizzazione). Inoltre, va considerata l'espansione all'estero, sia nelle forme tradizionali (uffici di rappresentanza e filiali), sia nelle forme delle acquisizioni o delle alleanze. È chiaro che il peso congiunto delle tre banche aumenterebbe le *chances* di internazionalizzazione competitiva, anche a vantaggio del sistema creditizio e dell'intera economia. Infine, vanno segnalate l'espansione territoriale coordinata sul piano interno, utilizzando in modo concertato le possibilità di spostamento e compravendita di sportelli e di creazione di reti di vendita, così da migliorare, con dispendio di risorse minimali, la rete territoriale di ciascuna delle banche stesse, nonché la creazione di strutture comuni nel settore dei servizi e dei supporti all'attività bancaria (per esempio, elaborazione dati, gestione del patrimonio immobiliare, struttura di *merchant banking* e simili).

Ci attendiamo dall'IRI concreti riscontri in tempi brevi, anche per poterli portare all'attenzione del Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Fracanzani.

Passiamo alle domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho ascoltato con attenzione l'esposizione dei ministri e ritengo che « non vi è nulla di nuovo sotto il sole », nel senso che non si sono registrati fatti nuovi, probabilmente perché « la montagna ha partorito il topolino ».

Ritengo, comunque, che si debba continuare ad essere vigili e preoccupati, no-

nostante le assicurazioni fornite dai ministri; per questo, partendo da talune considerazioni generali, mi chiedo se nel momento in cui l'Italia si avvia verso l'unione europea non dobbiamo interrogarci sull'opportunità di adottare nuove regole ed istituzioni nell'economia e nella finanza del nostro paese. In altri termini, mi donando se Mediobanca possa continuare ad essere quella che è stata fino ad oggi.

In secondo luogo, il potere politico è in grado, attraverso Mediobanca, di garantire lo sviluppo economico del sistema in generale, e non soltanto delle singole imprese? Il potere politico intende ridurre il ruolo di Mediobanca, affinché non sia più il crocevia dei grandi affari italiani: questa è la questione principale!

A tale proposito chiedo — si tratta di una richiesta a carattere propedeutico — al ministro Fracanzani di porre a disposizione del Parlamento copia del patto di sindacato e della convenzione; non si possono negare al Parlamento documenti dovuti!

Rivolgo formalmente la stessa richiesta ai presidenti delle due Commissioni anche in considerazione delle risoluzioni approvate dal Parlamento nel periodo 1987-1988, perché — ripeto — abbiamo il diritto di conoscere e di ricevere dal Governo tali documenti.

Il ministro Fracanzani ha poc'anzi precisato che la convenzione, la quale regola i rapporti tra Mediobanca e le BIN, in particolare per quanto riguarda il collocamento in regime di esclusiva dei certificati di deposito, giungerà prossimamente a scadenza.

Si ha intenzione di disdire tale convenzione per negoziarne un'altra entro il prossimo mese di dicembre, oppure si vuole modificare entro il 30 giugno quella già stipulata, evitandone la disdetta? Se il ministro continua a sostenere quanto ha affermato nella sua introduzione, per avere una risposta, dobbiamo convocare il presidente dell'IRI, nonché i presidenti e gli amministratori delegati delle tre BIN?

Che cosa è accaduto con l'acquisto in borsa delle azioni di Mediobanca? Qualcosa è successo nonostante le tranquille assicurazioni che ci sono state fornite, se è vero — come è vero — che sono state trattate 800 mila azioni contro una media di 100 mila. Si è registrata, come ha riconosciuto anche il ministro Carli, una corsa in Italia e all'estero, per cui le azioni ogni anno sono aumentate di quasi il 50 per cento.

Mi domando altresì quale debba essere il volto futuro di Mediobanca che è il primo azionista, com'è noto, delle Assicurazioni Generali, della Pirelli e compagni, di Gemina e della Burgo; sappiamo, infatti, che presso Mediobanca si concentrano il 70 per cento dell'editoria italiana ed oltre la metà del capitale assicurativo.

Peraltro, la vicenda Enimont, cari colleghi e rappresentanti del Governo, insegna che i patti paritetici, stipulati tra pubblico e privati, possono essere aggirati con giochi di borsa a vantaggio di quest'ultimi. Per evitare che la vicenda possa concludersi con patteggiamenti tra oligarchie economiche e partiti di maggioranza — in questo contesto colloco l'incontro avvenuto a Roma tra Cuccia ed il ministro Maccanico — occorre far conoscere il documento di patto di sindacato, rendere note le direttive che il ministro delle partecipazioni statali ha fornito all'IRI e, soprattutto, sapere come la CONSOB intenda tutelare la trasparenza del mercato, visti gli effetti degli ultimi trasferimenti di azioni; a tal fine occorrerebbe ascoltare anche il presidente Piga.

È compatibile, mi chiedo, con il patto di sindacato, il ruolo del dottor Cuccia, un personaggio che non ha allo stato attuale alcun incarico formale presso Mediobanca?

Esiste, a giudizio del ministro Fracanzani, un collegamento tra le vicende della normativa e della separatezza, ed i movimenti intorno a Mediobanca? È vero che il ministro Fracanzani ha sollevato perplessità nel Consiglio dei ministri sull'emendamento Battaglia-Carli e lo ha fatto avendo di mira la situazione di Mediobanca? Si ritiene che Mediobanca debba

restare tricefala, cioè *holding, merchant bank* ed istituto di credito speciale? Altrimenti, come si pensa di assicurare parità concorrenziale agli altri istituti speciali, a partire dall'IMI? A questo proposito, insisto affinché si riesamini il rapporto privilegiato che lega Mediobanca alle BIN, laddove si prevedono sovvenzioni di un punto e mezzo inferiori rispetto al tasso praticato all'IMI. Si tratta, credo, di un problema che esige una risposta.

A che punto si è arrestato il progetto di sinergia tra l'IMI ed il Banco di Roma? Esso non va avanti perché è sgradito a Cuccia, o perché interessa al Presidente del Consiglio un'aggregazione, per così dire, a tre fra Cassa di risparmio di Roma, Banco di Santo Spirito e Banco di Roma?

Quali direttive il ministro ha impartito all'IRI ed alle BIN sulle partecipazioni bancarie? Quali direttive — ripeto — ha impartito sui progetti di sinergie da parte delle stesse banche di interesse nazionale?

Sono dell'avviso che Mediobanca debba essere costretta ad operare sul mercato riesaminando il legame privilegiato che la lega alle BIN; deve rompere questo monopolio che evidenzia il potere delle grandi famiglie, in quanto non è nell'interesse del capitalismo italiano la presenza di un'unica banca d'affari.

Occorre, quindi, che sia assicurato il rispetto delle risoluzioni adottate nel 1987 e nel 1988, affidando alla presenza pubblica il compito di impedire scalate per uscire dalla opacità, perché ciò è assolutamente intollerabile non soltanto per un gruppo nel quale il capitale pubblico partecipa largamente, ma per qualsiasi società privata quotata in borsa; pertanto, la CONSOB non può continuare a brillare per la sua assenza.

Ringrazio il ministro se nella replica vorrà fornire risposte alle domande che umilmente mi sono permesso di sottoporre alla sua attenzione.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Desidero precisare all'o-

norevole Bellocchio di avere con me copia del patto di sindacato, che intendo consegnare alle Commissioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono interessato ad acquisire anche copia della convenzione.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Data l'importanza della documentazione richiesta, fornirò alle Commissioni copia del patto di sindacato con allegato l'accordo tra i privati.

GEROLAMO PELLICANÒ. Devo ricordare che secondo la risoluzione del 1988, il patto di sindacato era conosciuto dal Governo, il quale vigilava che esso contenesse i punti indicati dalla risoluzione; se il Governo, in questa occasione, ritiene di renderlo pubblico è una decisione che rientra nella sua discrezionalità, ma ricordo che quella risoluzione non prevedeva la pubblicità del patto di sindacato, ma soltanto la sua acquisizione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Alcuni emendamenti, che Governo e maggioranza hanno poi respinto, si ispiravano proprio alla pubblicità del patto di sindacato.

ARISTIDE GUNNELLA. La questione al nostro esame è particolarmente delicata; sono dispiaciuto che in questo momento non sia presente il ministro Carli, perché Mediobanca non costituisce un problema isolato, ma un fatto abbastanza complesso.

Da alcuni anni assistiamo ad importanti movimenti nel sistema economico, soprattutto finanziario, bancario e creditizio che vedono la partecipazione di protagonisti alcuni occulti, altri meno, per il controllo di uno degli strumenti fondamentali non soltanto dell'economia del nostro paese, ma anche di quella internazionale. Dobbiamo muoverci in un quadro generale che tenga conto della legislazione che stiamo per varare — sia pure con qualche difficoltà — sulle banche, sull'anti-trust, sulla nuova posizione delle partecipazioni statali e sulla nuova ge-

stione della borsa. È certamente un quadro in movimento a cui dobbiamo dare al più presto un assetto, poiché con l'andare del tempo, può determinarsi di tutto, comprese situazioni di cui non si può fare altro che subirne le conseguenze.

In passato abbiamo deciso cosa dovesse essere Mediobanca: una società privata ben precisa, con un patto di sindacato che oggi il ministro ci consegna. E ciò è positivo. Ora, tornare a decidere su una serie di questioni già definite non mi sembra opportuno, a meno che non subentrino novità che richiedano un approfondimento. In verità vi sono due fatti nuovi dai quali non possiamo prescindere: il primo riguarda il problema della corsa alla acquisizione di azioni quotate in borsa per richieste sia internazionali sia nazionali; ma tutto ciò rientra nella logica del mercato. Se noi pensiamo che le azioni possano essere collocate sul mercato senza che nessuno le possa acquisire, riteniamo una cosa sbagliata. Dobbiamo domandarci se l'acquisizione avvenga secondo le regole, oppure se punti ad una partecipazione finanziaria che produca reddito, oppure ancora ad una posizione di presenza al di fuori del sindacato e che ciò non preluda, nel momento in cui il sindacato dovesse essere sciolto, a capovolgimenti di situazione prima che un provvedimento in materia di rapporti tra banche e società industriali possa essere introdotto nel nostro ordinamento.

Si tratta di un punto certamente rilevante che deve essere esaminato — senza essere pessimista — con molta franchezza e senza eccessive drammatizzazioni.

I dati che ci ha fornito il ministro del tesoro sono totalmente insufficienti perché, riguardando solo il 53 per cento dei titoli, il 47 per cento sfugge alla sua analisi; se di questo 53 per cento solo una quota-parte (il 25 per cento) è acquisibile ed individuabile in una certa formazione di livello internazionale, a me sembra che manchi una visione complessiva. Se un'indagine deve essere compiuta dalla CONSOB, attraverso gli agenti di borsa e le banche per conoscere gli indirizzi della

totalità delle azioni considerate, non ci si può limitare a quel 53 per cento poiché non è un dato sufficiente per offrire la reale dimensione del fenomeno di canalizzazione dei titoli. Per tale ragione non possiamo, con fondatezza, esprimere un parere o una valutazione. Invitiamo pertanto il ministro del tesoro ad approfondire anche quel 47 per cento di cui non ha trattato.

Mediobanca è una società privata con la presenza, consistente, del 25 per cento di banche di interesse nazionale con un patto di sindacato che regola i rapporti e che svolge una funzione importante di intermediazione e relativamente a tutto ciò che il mondo finanziario può offrire a livello nazionale ed internazionale. Tentare di indebolire questa struttura è negativo per l'economia nazionale; tentare di disinteressarsi della questione sarebbe come considerare poco seria una questione che invece lo è, e molto, anche perché vi sono banche di interesse nazionale il cui capitale è pubblico.

A questo punto bisogna conoscere quale sia la regia dell'azionista: svolge ancora un ruolo nelle nostre società? Si parla di azionista senza volto perché l'azionista pubblico è lo Stato? Di conseguenza, dobbiamo riconoscere che vi sono due forme di società per azioni nella sostanza anche se non nel diritto: una forma in cui l'azionista è determinante nel definire gli indirizzi, gli interventi e le posizioni, un'altra in cui l'azionista, essendo lo Stato (o meglio un istituto di diritto pubblico come l'IRI) non è determinante. Ciò non è accettabile. Se l'azionista è determinante (sia che si tratti di una grande famiglia o di gruppi di famiglie, di società consorziate o di altro) non è accettabile che ciò non si verifichi nel caso in cui si tratti di istituti di diritto pubblico: questi ultimi, in veste di azionista, hanno tutti i diritti che tale ruolo comporta.

Se accettiamo questo principio fondamentale, presente non solo nella normativa italiana, bisogna definirne un uso opportuno da parte dell'azionista. Nel passato, si è trattato di un uso assai di-

screto: l'intervento dell'IRI sulle BIN ha sempre tenuto presente la complessità delle banche ed il ruolo del mercato. L'Istituto è intervenuto, per esempio, quando si sono verificate situazioni anomale all'interno del Banco di Roma, o in occasione di turbamenti o comportamenti eccessivamente corporativi tali da rallentare l'ammodernamento o l'internazionalizzazione delle BIN. Tutti questi interventi, per altro, sono stati effettuati con molta discrezione. Ora però ci troviamo di fronte ad un punto estremamente importante: considerato che una società come Mediobanca ha una convenzione con le BIN anche ai fini della provvista, mi chiedo se tale provvista si trovi o meno all'interno delle regole del mercato. Si tratta, forse, di una provvista privilegiata? Se essa viene riconosciuta come tale, allora deve esserlo effettivamente. Abbiamo sempre respinto il fatto che le BIN non dovessero agire nei confronti del complesso delle aziende IRI in condizione di privilegio, tant'è vero che le percentuali di operazioni attive delle tre BIN rispetto al complesso nazionale non sono certamente pari a quella che è l'incidenza del gruppo IRI nel contesto delle politiche nazionali; tale incidenza è molto inferiore, il che significa che non vi è stata una posizione privilegiata delle tre BIN nei confronti del gruppo IRI. Quindi, non vi è stata una pressione istituzionale degli azionisti delle une e dell'altro affinché ciò si determinasse. Ciò va a merito dell'IRI e della dirigenza delle tre BIN, soprattutto delle due maggiori.

Di fronte a situazioni concorrenziali, essendo le BIN controllate dall'IRI ed avendo Mediobanca, una struttura privata, una condizione privilegiata assume un significato di una qualche importanza.

A mio parere, Mediobanca può mantenere una provvista da parte delle BIN che sono interessate a Mediobanca per il ruolo che essa svolge. Se le BIN sono azioniste di Mediobanca in un sindacato di controllo e se una convenzione può fare affluire una provvista, questa operazione compiuta da Mediobanca deve tendere all'interesse dell'economia nazionale,

sia pubblica sia privata. Si tratta di vedere — e non è tanto un problema del Parlamento, quanto della Banca d'Italia, del ministro del tesoro e della CONSOB — se si tratta di un elemento di turbativa della concorrenza e se vi sono condizioni di privilegio rispetto ad altre provviste. Solo questo è il punto. In mancanza di condizioni di privilegio, non vedo perché non possa esservi una condizione favorevole dal punto di vista della provvista. Si tratta di un problema che può interessare le stesse BIN che trovano un cliente di alta affidabilità per determinate operazioni — anche se la struttura è privata — fuori dell'economia nazionale. Ripeto: il problema è soltanto questo, non si tratta di alcun privilegio. Vi possono essere lievi differenziazioni a seconda dei vari clienti; certamente, se la provvista della BIN deve andare ad una struttura che dà minore garanzia rispetto a Mediobanca, probabilmente la differenziazione sarà maggiore. A questo punto bisognerà vedere la parità che può avere Mediobanca rispetto ad altre strutture, con le quali le stesse BIN, di pari rilievo, hanno un rapporto non convenzionato — perché non sono azionisti — o comunque un rapporto di somministrazione e di provvista.

Da questo punto di vista, ritengo che la questione vada sdrammatizzata. La Banca d'Italia dovrebbe confermarci che siamo nel campo di una ipotesi positiva, relativamente agli interessi attivi che le BIN possono avere, in questa convenzione, con Mediobanca. Però, il fatto che possa essere denunciata la convenzione per essere rifatta successivamente (personalmente lo ritengo utile), non mi sembra materia di grande scandalo. Naturalmente sarebbe meglio che tutto potesse essere definito prima della data del 30 giugno, dal momento che si tratta di questioni non eccezionali, ma è possibile che la situazione si modifichi successivamente, purché senza drammi. È importante sottolineare che la concorrenzialità deve essere mantenuta. Sostanzialmente dobbiamo stare attenti ad evitare scompensi enormi all'interno del mercato (sia in termini quantitativi, sia di costi). Non

dobbiamo dimenticare che stiamo trattando di un settore che riguarda banche controllate dal capitale pubblico — IRI — che insistono ad avere privilegi all'interno di una struttura privatistica voluta dal Parlamento o dal Governo. Ricordo al presidente della VI Commissione — uno dei protagonisti di questa battaglia — che, non possiamo rimangiarci gli indirizzi generali che abbiamo dato un anno fa.

In questi termini, ministro Fracanzani, se l'intervento dell'IRI può significare interferenza politica, esso va considerato all'interno di un certo quadro. Se invece si tratta soltanto dell'adempimento di un azionista che vuole evitare l'intervento delle strutture di controllo — CONSOB o Banca d'Italia — per la insufficiente sorveglianza di tale azionista rispetto ai « fatti privilegiati », con formazioni di rendite a favore di terzi, tutto ciò rappresenta una questione che il Parlamento deve considerare nel quadro del rapporto tra azionista e società. Vorrei che da questo punto di vista si evitassero lotte « religiose » o scontri sui grandi principi.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Sono convinto, come del resto ha rilevato l'onorevole Gunnella, che ci troviamo di fronte ad un delicato caso politico. Vorrei richiamare all'attenzione di tutti una vicenda che non ha niente a che vedere con questa, ma che pure presenta aspetti analoghi. Mi riferisco alla vicenda Enimont.

In quella occasione ci siamo trovati di fronte ad un operatore privato — ad un finanziere — che è venuto candidamente a chiederci cosa volevamo, dal momento che quella società, di diritto privato, era inserita in un'economia di mercato (le cui regole venivano osservate dall'operatore medesimo), che rispettava le norme del codice civile e che era, quindi, libera di proseguire nella propria attività. Sempre in quell'occasione ci è stato ricordato che la quota di azioni libere sul mercato era stata acquistata da privati che avevano tutto il diritto di farlo e che era, pertanto, giusto che tale pacchetto azionario venisse congruamente rappresentato. In

pratica è emerso che i patti parasociali sono stati obliterati.

Debbo dire che al riguardo si va delineando — anche se non ancora consolidando — una giurisprudenza che tende a dare a questi patti una rilevanza sempre minore, nel senso che, nel conflitto tra norme legislative, e regole consolidate nel rapporto tra i privati, prevalgono le prime. Non è, quindi, facile o pienamente agevole opporre i patti parasociali ad un sistema normativo che venga puntualmente applicato e nei cui confronti non si possa parlare di vera e propria violazione del codice civile.

D'ora in avanti è necessario abituarsi a fare i conti con una realtà che vede l'economia di mercato subire o attuare una evoluzione, ponendo al potere politico problemi maggiori rispetto al passato. Ripeto, non ci si può affidare soltanto — e con certezza — a strumenti di carattere tecnico-giuridico, bensì a strumenti di vigilanza e di controllo che devono essere esercitati in maniera penetrante ed incisiva.

Attualmente la situazione dell'azionariato — come il ministro Fracanzani ha reso noto con puntualità nella sua relazione — vede un flottante di proprietà del settore pubblico del 50 per cento, mentre un gruppo di investitori privati detiene il 25 per cento.

Relativamente al patto parasociale, sono convinto che si tratti di uno scudo che ha uno spessore meno consistente rispetto a quanto non si potesse pensare o presumere; inoltre, vi è un orientamento giurisprudenziale che tende ad attribuire a tali patti una consistenza inferiore rispetto a quella ritenuta possibile nella comune accezione.

Si tratta di un dato sul quale possiamo discutere in quanto esso è in continua evoluzione. Vi è una interpretazione evolutiva di questi strumenti che nel passato rappresentavano strumenti di garanzia consolidati.

LUIGI CASTAGNOLA. Presidente D'Acquisto, però si può dire che un privato che viola sistematicamente un patto sociale si comporta come un bandito!

PRESIDENTE. Lo può dire specialmente chi ha l'immunità.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Questo è un altro paio di maniche. Infatti sto distinguendo le ipotesi per arrivare a determinate conclusioni, onorevole Castagnola, che lei in un certo senso ha anticipato. Dal momento che non possiamo fondare un sistema di garanzie all'interno delle società in questione — in quanto di diritto privato soltanto per quanto riguarda i patti parasociali — dobbiamo individuare un meccanismo diverso mediante il quale vi sia un sistema di garanzie che veda il Parlamento soggetto attivo.

Le considerazioni che ho sinteticamente svolto provocano un allarme, non perché — come supposto fantasiosamente da qualcuno — si possa immaginare che le tre banche di interesse nazionale abbiano interesse a scalare Mediobanca, ma per ragioni inverse: la possibilità, cioè, che si assista a manovre sul mercato via via di una certa consistenza che conducano ad uno squilibrio dall'attuale situazione, oggi caratterizzata da un certo equilibrio, raggiunto anche per il recepimento da parte del Governo degli indirizzi formulati dal Parlamento e Governo.

A mio avviso, questo è il vero punto da affrontare in sede politica. Se avviene l'operazione che ho descritto — che andrebbe in senso contrario rispetto a ciò che si teme — potrà aversi una posizione molto più debole delle tre BIN in Mediobanca rispetto a quanto si sia sino ad oggi immaginato. Perché tale possibilità mi preoccupa? Perché non ritengo che si possa esprimere un giudizio politico positivo sul ruolo di Mediobanca degli anni passati; non voglio con ciò affermare che Mediobanca sia stata un « mostro » o, come rilevava l'onorevole Gunnella, un'entità da demonizzare, in quanto un'affermazione così drastica e semplicistica non sarebbe utile ai fini di un ragionamento conseguente. Non vi è dubbio, tuttavia, che l'intento di Mediobanca — perseguito molto bene in particolare da Enrico Cuccia — sia stato rappresentato,

in primo luogo, dal profitto dei propri clienti e, in secondo luogo, dal proprio.

Quanto al profitto dei clienti, posso dire che essi, attraverso Mediobanca, hanno sanato le proprie situazioni operando sul mercato in condizioni di privilegio, pervenendo a risultati che diversamente, in un ordinario sistema di competizione bancaria e finanziaria, non avrebbero potuto raggiungere. Ciò può effettivamente aver prodotto una certa utilità, poiché il fatto che una parte del mondo imprenditoriale e societario abbia, attraverso Mediobanca, posto riparo ai propri guasti e si sia rafforzato non può essere considerato di per sé un fatto negativo; è negativo, invece, il fatto che nel nostro paese vi sia una sola sede per la mediazione ed il raggiungimento di determinati risultati, che ha visto Mediobanca assumere il ruolo di una sorta di punto di passaggio obbligato, senza il quale non sarebbe possibile realizzare operazioni come quelle cui mi sono appena riferito. Il ruolo di Mediobanca è pertanto, quanto meno, politicamente dubbio; rispetto ad esso il Parlamento ed il Governo non possono rimanere passivi — confidando in Mediobanca — ma devono essere ben vigili. Per tale ragione, l'utilità dell'audizione presso le Commissioni V e VI della Camera può essere rappresentata dalla possibilità per il Parlamento di esprimere al Governo le proprie preoccupazioni, nonché il proprio impegno nei confronti di ciò che accade nel mercato azionario di Mediobanca, anche se, come riferito dal ministro Carli, esso non presenta caratteri di gravità ed eccezionalità.

Ritengo infatti che il Parlamento debba trasferire al Governo le proprie preoccupazioni senza drammatizzare — come osservava l'onorevole Gunnella —, ma anche senza minimizzare, avendo ben chiaro che la partita, che si sta giocando in maniera abbastanza complessa e, in qualche modo, poco chiara, è di grande importanza per il sistema economico e finanziario del nostro paese. Rispetto a tale partita il Parlamento non può rimanere assente ed il Governo deve incrementare la propria capacità di intervento.

A mio avviso, l'Esecutivo dispone degli strumenti necessari a tal fine: il più importante è rappresentato dal potere di controllo e di direttiva che può esercitare attraverso le tre BIN, le quali, a loro volta, debbono avere un atteggiamento di maggiore correlazione ed apertura nei confronti del Governo. In passato la Commissione bilancio ha avuto modo di esaminare la questione di Mediobanca. Ricordo che le tre BIN opponevano una serie di resistenze nei confronti del Governo, per esempio, nel fornire elementi di conoscenza o nell'accogliere indirizzi, invocando l'autonomia, un principio che si va attenuando, per lasciare spazio al diritto-dovere del Governo di formulare indirizzi ed impartire direttive. L'Esecutivo, pertanto, a mio avviso, non dovrà mancare di avvalersi sino in fondo degli strumenti di cui dispone.

Ritengo che, allo stato attuale, ci si debba limitare alle considerazioni che ho svolto, dato che dalle relazioni dei ministri Carli e Fracanzani non emergono elementi per ulteriori riflessioni.

GEROLAMO PELLICANÒ. Non avrei voluto intervenire, ma alla luce del dibattito che si è svolto ritengo di dover formulare alcune considerazioni. Innanzitutto, debbo osservare che, stranamente, nella presente occasione, ho posizioni molto differenti da quelle del presidente D'Acquisto, poiché non riscontro nelle relazioni dei ministri Carli e Fracanzani ragioni per affermare che nella vicenda di Mediobanca si stiano giocando partite poco chiare; pur avendo ascoltato con una certa attenzione le due relazioni, francamente non credo che da esse si possa trarre una conclusione di questo tipo.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione bilancio*. Ho detto che emergono motivi di timore.

GEROLAMO PELLICANÒ. Motivi di timore possono emergere in tutte le occasioni, ma mi sembra che essi vengano esclusi dal ministro del tesoro, il quale

ritiene assai poco probabile che vi possano essere scalate a Mediobanca.

Ritengo che attualmente il nostro mercato finanziario abbia la necessità di fissare alcune regole alle quali gli operatori finanziari debbano attenersi. Nel nostro paese, infatti, siamo particolarmente carenti di regole in questo senso. Nel corso della X legislatura ne sono state introdotte alcune, ma altre dovranno essere approvate. La VI Commissione è particolarmente impegnata su questo versante; spero che possa portare rapidamente a compimento l'iter di importanti progetti di legge, in modo che sia assicurata agli operatori la possibilità di utilizzare le risorse che il mercato finanziario è in condizione di fornire.

Mediobanca ha svolto una funzione importante nel nostro paese; essa ha contribuito al rafforzamento del sistema capitalistico, in una situazione in cui effettivamente non vi erano altre realtà che si assumessero compiti analoghi; di tale situazione, però, non ha responsabilità Mediobanca. A mio avviso, quando affrontiamo materie come questa, non dobbiamo dimenticarne la delicatezza. Le società per azioni, in parte pubbliche, in parte private, esercitano prevalentemente la delicata attività creditizia, ragione per la quale sono soggette alla vigilanza della Banca d'Italia.

Il Governo ha dichiarato che consegnerà alle Commissioni il patto di sindacato, dal quale potranno trarsi elementi utili e chiarificatori; va osservato che non vi è stata alcuna inadempienza sinora per il fatto che il patto di sindacato non è stato reso pubblico, poiché il Governo non era stato impegnato a ciò da parte del Parlamento. Ora il patto verrà reso pubblico; credo che ciò vada apprezzato, anche perché ritengo che vi sia stata l'autorizzazione dei soggetti pubblici e privati direttamente interessati.

Desidero manifestare al ministro Francanzani una preoccupazione: con molte difficoltà, con molta fatica, forse con molte resistenze, il Parlamento sta cercando di introdurre nel nostro ordinamento una disciplina anti-trust che pre-

veda anche la separazione tra banca ed industria. La ragione di tale separazione, che tutti vogliamo — o almeno dichiariamo di volere —, tra banca e industria deriva dalla preoccupazione che una certa politica del credito possa essere asservita agli interessi dei gruppi industriali di controllo. Si tratta di una ragione valida sia nel caso in cui i gruppi industriali siano privati, sia qualora ci si trovi in presenza di gruppi industriali pubblici. Infatti, la preoccupazione sussiste in relazione al fatto che la politica del credito possa essere strumentalizzata per perseguire i fini di un grande gruppo industriale privato, anche se tuttavia, in astratto, non si può escludere che la politica di una banca controllata dall'IRI attui una strategia del credito in qualche modo finalizzata al soddisfacimento degli interessi del gruppo industriale — sia pure pubblico — che la controlla.

Da questo punto di vista, nel disegno di legge in materia di normativa anti-trust — all'esame della Commissione attività produttive, ma sul quale la Commissione finanze deve esprimere un parere vincolante — è prevista una eccezione per le banche di proprietà dell'IRI. Si tratta di un'eccezione storicamente giustificata dal fatto che a tali banche è sempre stata riservata una grande autonomia di gestione dell'attività creditizia, al fine di evitare il pericolo di una commistione tra interessi del gruppo industriale e attività creditizie.

A tale riguardo, devo ammettere che ha suscitato in me una certa preoccupazione la dichiarazione del presidente dell'IRI, il quale è entrato in una materia che a mio avviso è di stretta pertinenza del *management* delle banche di interesse nazionale, in quanto si tratta di una questione attinente alla gestione dell'attività creditizia.

Invito, quindi, il ministro delle partecipazioni statali — il quale ha dichiarato che l'attività di indirizzo e di vigilanza del suo dicastero sarà penetrante — a non confondere mai l'attività di indirizzo e di vigilanza con quella di gestione, che deve rimanere autonoma. Lo invito, altresì, a

ricordare al presidente dell'IRI che questa distinzione deve essere rispettata anche da colui che rappresenta l'azionista delle banche di proprietà dell'IRI.

Si tratta, quindi, di una questione di grande rilievo e di scottante attualità in relazione alle considerazioni svolte ed alla normativa che intendiamo introdurre, finalizzata alla separazione tra banca e industria.

MARIO USELLINI. Desidero, in primo luogo, ringraziare i ministri intervenuti per la precisione con cui hanno voluto riferire al Parlamento in ordine alle questioni loro sottoposte, che partono dal presupposto di un'attività, ad avviso degli interroganti, non così normale come è stata presentata, tant'è vero che il titolo di Mediobanca è stato a volte protagonista di scambi otto volte superiori rispetto alle medie giornaliere.

Si tratta, inoltre, di questioni da cui è scaturita la preoccupazione che vi potessero, o vi possano essere, iniziative compatibili soltanto con una mancata attuazione della risoluzione approvata il 20 gennaio 1988.

Desidero, quindi, ringraziare il ministro Fracanzani per aver fornito al Parlamento un'indicazione analitica delle iniziative adottate dal suo Dicastero in attuazione di quella risoluzione, in particolare per quanto riguarda la salvaguardia della possibilità, da parte delle BIN, di riacquistare le azioni cedute ai privati in caso di rottura del patto di sindacato. Si tratta di una questione connessa alla necessità di predisporre le opportune garanzie che il ministro ha individuato nel deposito dei titoli stessi presso Mediobanca.

Non possiamo, tuttavia, dimenticare come nelle intenzioni di coloro che firmarono la suddetta risoluzione nel 1988 — tra cui io — vi fosse la volontà di salvaguardare il principio sancito dalla prima risoluzione del 23 ottobre 1987, in virtù del quale il Governo si poneva come obiettivo quello di rendere impossibile scalate interne o internazionali miranti al controllo dell'istituto. Tale principio, recepito integralmente nella risoluzione del 1988, poteva trovare idonea garanzia in

un sistema articolato di distribuzione delle partecipazioni che prevedeva nella quota sindacata insieme ai privati, per la parte relativa alle BIN, il 25 per cento dei titoli; nella quota conferita ai privati, intervenuti nel sindacato, il 13,50 per cento dei titoli; mentre la parte restante (volta a garantire la quota del 50 per cento più un'azione) sarebbe stata collocata presso investitori istituzionali i quali, per la loro natura, non avrebbero svolto attività speculative attraverso tali titoli e, in considerazione della validità dei titoli stessi, non avrebbero neppure avuto motivo di disfarsene.

Vorrei, pertanto, che questo aspetto — che non attiene strettamente alla responsabilità del ministro — venisse chiarito nel senso di farci conoscere quali siano le quote azionarie di Mediobanca detenute da fondi pubblici o facenti capo al settore pubblico, al fine di sapere se, nel complesso, il modo in cui tali azioni sono distribuite consenta di avere la garanzia dell'inattaccabilità di Mediobanca da parte di scalate interne o internazionali.

Ringrazio fin d'ora il ministro per i dati che vorrà fornirci, così come lo ringrazio per averci inviato l'accordo di sindacato che nella suddetta risoluzione era stato indicato come acquisibile.

Desidero, in conclusione, ricordare al collega Pellicanò che il provvedimento relativo al rapporto tra banca e industria è attualmente all'esame della Commissione attività produttive.

GEROLAMO PELLICANÒ. Infatti, io l'ho ricordato.

MARIO USELLINI. Il relativo provvedimento, comunque, è stato licenziato alla fine dello scorso mese di febbraio con voto unanime e con il parere favorevole dei ministri Battaglia e Carli. Il provvedimento è stato, altresì, votato dalla Commissione attività produttive secondo le stesse modalità politiche (voto unanime e consenso dei ministri).

GEROLAMO PELLICANÒ. In sede referente.

MARIO USELLINI. Certamente. In sede legislativa è stata altresì esaminata tutta la parte relativa alle cosiddette norme anti-*trust*. In proposito, le incertezze e le interruzioni nell'*iter* del relativo provvedimento sono dovute alle « ondivaghe » posizioni del ministro Battaglia.

GEROLAMO PELLICANÒ. Non mi pare.

MARIO USELLINI. Il ministro Battaglia, comunque, è venuto meno alle assicurazioni rese presso questa Commissione, che conseguivano ad un *iter* complesso, durato alcuni mesi, nel corso del quale molte richieste del ministro Battaglia erano state accolte dalla Commissione in uno sforzo di reciproca collaborazione e con l'obiettivo di garantire quel regime di separatezza tra banca e industria cui ha fatto riferimento l'onorevole Pellicanò, che verrebbe totalmente vanificato se fosse approvato l'emendamento formulato dal Governo.

In sostanza, ritengo che la preoccupazione che ci ha indotti a richiedere l'audizione di oggi sia collegata al fatto che Mediobanca è un istituto di credito che, se non fossero stati verificati i dati forniti dal Governo, sarebbe stato esposto a scalate e quindi al rischio di acquisizioni, analogamente ad altri casi che si sono verificati nel nostro paese, a causa dell'assenza di una normativa di regolamentazione delle acquisizioni di partecipazioni bancarie. Mediobanca, in sostanza, sarebbe stata esposta a scalate come quella subita dal Credito bergamasco, acquistato da una banca estera. Mi rendo conto che vi sono gruppi industriali interessati a mantenere questo regime da *far west*, che rifiutano regole che paesi, sempre citati come modello di riferimento, quali gli Stati Uniti, hanno adottato da 34 anni (il *Bank Holding Companies Act* è del 1956). Però, dopo aver enunciato a parole queste intenzioni, questi gruppi cercano, con iniziative politiche precise, di renderle vane. La mia è solo una constatazione, ma esprime anche il rammarico di chi crede che regole simili debbano essere adottate anche nel nostro paese.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le scalate si possono fare sia modificando l'articolo 27, sia non approvando la legge!

MARIO USELLINI. Esatto.

PRESIDENTE. Vorrei evitare che la discussione venga spostata su materia che è naturalmente ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Correlata!

PRESIDENTE. È così correlata che io stesso presentai un ordine del giorno in cui chiedevo che la risoluzione del CICR, del 20 marzo 1987, sulla separazione fra banca e industria fosse ribadita nell'atteggiamento del Governo.

È indubbio che vi sia materia affine, tanto è vero che abbiamo richiesto questa audizione, ma non abbiamo più all'ordine del giorno della Commissione finanze il provvedimento in materia di normativa anti-*trust*.

Se altri colleghi intendono intervenire, li prego di evitare di approntare materie obiettivamente diverse da quella che è al nostro esame.

Voglio ricordare che qualche tempo fa l'allora deputato Fracanzani chiese che ci fosse un patto di sindacato che vedesse una partecipazione al 50 per cento tra parte pubblica e privata. Cerchiamo di evitare paragoni con altre situazioni nelle quali si sono affidate al flottante decisioni di ben altra natura! Poiché ho ascoltato paragoni con questioni ben diverse, voglio precisare che ritengo del tutto vero ciò che ha detto un finanziere francese a proposito della vicenda Enimont: « Il Governo italiano può aver peccato di pudore, ma non di ingenuità ».

GEROLAMO PELLICANÒ. Non ritengo utile e produttivo personalizzare una questione politica, come mi sembra abbia fatto poco fa l'onorevole Usellini. Il problema non è che il ministro dell'industria con un proprio emendamento avrebbe espresso una posizione personale. L'onorevole Usellini, al contrario dell'onorevole Sacconi, non era presente ieri alla riu-

nione di maggioranza con i ministri. Il ministro Battaglia, presentando un emendamento, ha espresso la posizione del Governo. In relazione a ciò, credo non si possa assolutamente personalizzare una questione politica. Non capisco a chi giovi.

MARIO USELLINI. Voglio solo dire che la posizione del ministro Battaglia non è affatto quella del Governo, tanto è vero che il Consiglio dei ministri di venerdì scorso si è rifiutato di adottare la proposta di quel ministro come proposta del Governo.

PRESIDENTE. Discuteremo della questione in sede di esame del parere sul provvedimento in materia di normativa anti-trust.

Sarebbe interessante chiedere al ministro Fracanzani se le BIN abbiano esercitato effettivamente un anno in più rispetto ai privati le funzioni di *trading*. Infatti, questo fu il dato essenziale della discussione svolta nella seduta del 20 gennaio 1988; si trattava di un elemento di tutela e di garanzia. Non pretendo che il ministro mi risponda ora, ma sarebbe interessante conoscere la sua risposta.

Do la parola al ministro Fracanzani per la replica.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ringrazio i membri delle Commissioni bilancio e finanze per il costruttivo dibattito. Credo che il Parlamento abbia confermato il suo importante ruolo in una tematica così rilevante e delicata.

Proprio in segno di ulteriore conferma e riconoscimento di questo ruolo e della trasparenza che il Governo, e in particolare il Ministero delle partecipazioni statali, intende realizzare in una materia così delicata, è stata assunta la decisione di depositare i documenti cui prima ho fatto riferimento, che credo rappresentino un contributo notevole per l'esercizio dei poteri di controllo e di indirizzo del Parlamento nel settore delle partecipazioni statali.

L'oggetto di questa audizione era l'attuazione delle risoluzioni del Parlamento in materia del nuovo assetto di Mediobanca. Credo che nella relazione sia stato dato atto dello stato di attuazione di quelle risoluzioni. Concordo nel sottolineare anche che si è attuata una accelerazione del processo di internazionalizzazione dell'economia del nostro paese, per cui credo che, alla luce di questi nuovi elementi, sia impegno del Parlamento, del Governo e dell'IRI adottare criteri di ulteriori accertamenti, verifiche e garanzie rispetto alla situazione esistente nel momento in cui quelle risoluzioni furono adottate.

Tutti siamo impegnati ad affinare il nostro impegno in questa direzione ed a produrre, in termini di verifica costante, puntuale e attenta, la situazione relativa all'assetto di Mediobanca. Non si può infatti pensare, in una situazione estremamente complessa come quella attuale, che le cose siano state definite una volta per tutte; occorrono verifiche costanti e puntuali.

L'onorevole Usellini ha affrontato l'aspetto relativo alle quote di Mediobanca esistenti presso gli investitori. Si tratta di un tema delicato ed importante che, però, esula dalle competenze del Ministero delle partecipazioni statali ed è, invece, proprio del Ministero del tesoro che, se lo riterrà opportuno, potrà fornire elementi in questa direzione.

La tematica oggetto iniziale di quest'audizione è stata ampliata; io stesso ho ritenuto di far cenno al problema della convenzione, esprimendo alcune idee precise in materia sulla linea di un giusto equilibrio, ritengo, in relazione alle competenze istituzionali del Ministero delle partecipazioni statali. Cioè, è evidente che il dicastero non può essere neutrale rispetto a vicende così importanti, ma deve prendere posizione in relazione alle stesse non con decisioni che sono proprie del *management*, ma con indirizzi tipici delle proprie competenze: indirizzi autonomi ed indirizzi su istanza del Parlamento.

Ho già espresso alcune valutazioni in relazione ai problemi delle banche (che,

quindi, si riflettono anche sulla situazione specifica), che muovono dall'esigenza che anche in questo caso particolare siano seguiti i criteri dell'efficienza e della competitività. Tante volte vengono richiesti al sistema delle partecipazioni statali tali criteri: è evidente che anche nel caso della convenzione, le aziende di credito delle partecipazioni statali sono tenute a seguirli.

È stato anche ampliato il discorso al ruolo di Mediobanca e, all'interno di questo, al ruolo delle BIN. Sono pienamente d'accordo con quanto è stato detto circa il fatto che, nell'ambito di una istituzione così delicata e importante per la vita del paese e che è ancora oggi, pur dopo le modifiche, così fondamentale, le BIN, accanto alla partecipazione azionaria e al ruolo ad esse attribuito dal patto di sindacato, debbano svolgere anche nella strategia e nell'operatività di Mediobanca una funzione proporzionata, adeguata in termini di interessi non soltanto delle singole aziende bancarie, ma dell'economia nazionale (che, d'altra parte, sono gli interessi che fanno sì che le quote di maggioranza delle BIN siano ancora di proprietà pubblica).

Vorrei anche aggiungere, sul problema più diretto oggetto dell'audizione odierna, concernente la verifica dei controlli, che sia il Parlamento, sia il Governo sono impegnati, ciascuno per la sua parte, a non lasciarsi sfuggire la situazione attraverso verifiche costanti, continue, sia in relazione alle clausole di garanzia già esistenti, sia, appunto, in relazione all'individuazione di eventuali ed ulteriori meccanismi — sempre di garanzia — che tengano conto dei fatti nuovi intervenuti nel quadro economico italiano ed internazionale.

Il Governo, inoltre, intende continuare nella sua linea che, non soltanto per quanto riguarda Mediobanca, ma anche in relazione ad altre vicende che sono state qui richiamate, è una linea di coerenza rispetto ai patti sottoscritti; chiede, però, che anche i *partner* con cui tali

patti sono stati stipulati adottino analoghe posizioni di coerenza e di rispetto dei patti stessi.

Infine, per quanto riguarda la normativa anti-*trust*, come ha già detto il presidente Piro, non è questa la sede per trattarla. Io desidererei soltanto dare riscontro ad un'affermazione dell'onorevole Pellicanò, che riguarda direttamente le partecipazioni statali, l'IRI.

Il problema del rapporto tra banche ed industrie non è lo stesso del rapporto tra IRI e banche: l'IRI è un ente di gestione, non sono le industrie pubbliche ad avere un partecipazione diretta nelle banche pubbliche. Mi fermo qui perché, appunto, non voglio riaprire una tematica che non è propria di questa sede.

ANTONIO BELLOCCHIO. Avevo posto, tra le altre, una precisa domanda al ministro: ha intenzione entro il 30 giugno di disdire o di rinegoziare la convenzione? In caso contrario, dobbiamo convocare il presidente dell'IRI nonché i presidenti e gli amministratori delegati delle tre BIN. Si tratta di una risposta precisa che ritengo abbiamo il dovere di esigere.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevole Bellocchio, senza esserne richiesto, e senza che la materia fosse oggetto di quest'audizione, io stesso ho toccato l'aspetto della convenzione, ma, a mio avviso, nei termini corretti che competono al ministro delle partecipazioni statali. Infatti, rispetto a questo Dicastero non si può esprimere a giorni alterni giudizi di interventismo e richiedere pronunciamenti che sostituiscano, addirittura, le decisioni del *management*. Io stesso ho toccato il problema perché sono dell'avviso che tale questione sia interessata dagli aspetti di indirizzo sia del Parlamento, sia del Governo. Per quanto concerne quest'ultimo, ho espresso precise indicazioni nella relazione e nella replica, indicazioni che confermo. Anche tale problematica deve essere esaminata dagli organi che hanno la competenza per

assumere decisioni specifiche sulla base degli indirizzi di efficienza e di competitività, di non privilegio per nessuno, volti a tener conto dei fatti nuovi che si sono verificati nell'economia, in particolare nel mercato finanziario, dal 1963 ad oggi.

Queste sono le indicazioni di competenza del Ministero delle partecipazioni statali; credo che esse siano un segnale concreto, importante e innovativo. Ritengo però che, a questo punto, il Ministero debba fermarsi, altrimenti invaderebbe altri ambiti e competenze.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri Fracanzani e Carli per la loro presenza, nonché i colleghi intervenuti.

La seduta termina alle 20,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 21 giugno 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO